



Simone Giusti

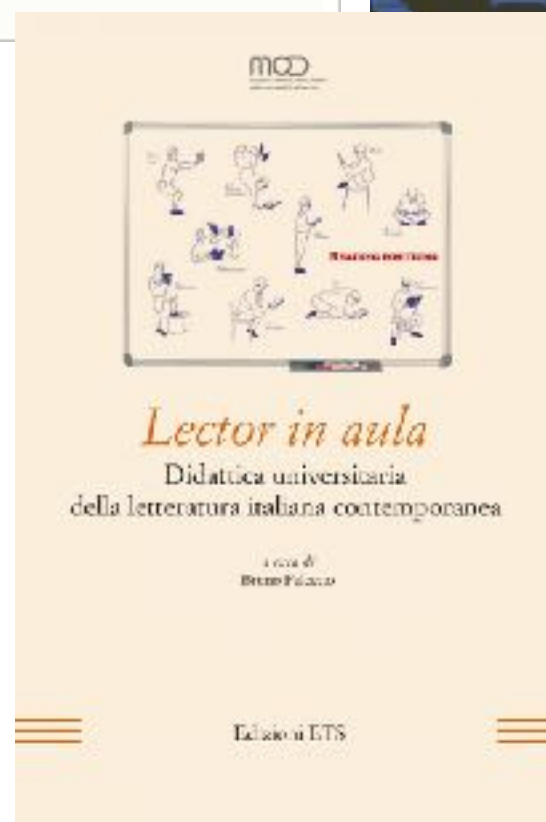
Esperienze con la letteratura

Viaggi, percorsi e attraversamenti tra le opere antiche e moderne

Colle di Val d'Elsa, 27 gennaio 2022



La didattica della letteratura



Una didattica disciplinare

La didattica della letteratura può essere considerata una delle didattiche disciplinari.

Nella sua concezione più ristretta si occupa dell'apprendimento-insegnamento del “sapere letterario” nella scuola secondaria.

Più in generale si interessa di acquisire conoscenze utili al miglioramento del processo di apprendimento-insegnamento del **sapere letterario** in qualsiasi contesto.

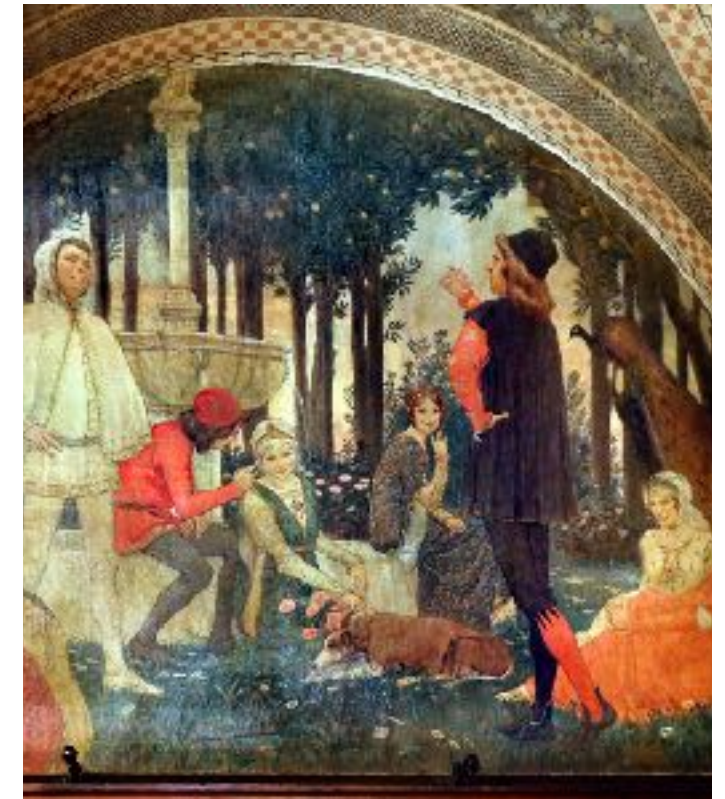
Qual è la specificità del sapere letterario?

E quali sono le risorse che le opere e gli studi letterari mettono a disposizione della scuola democratica?

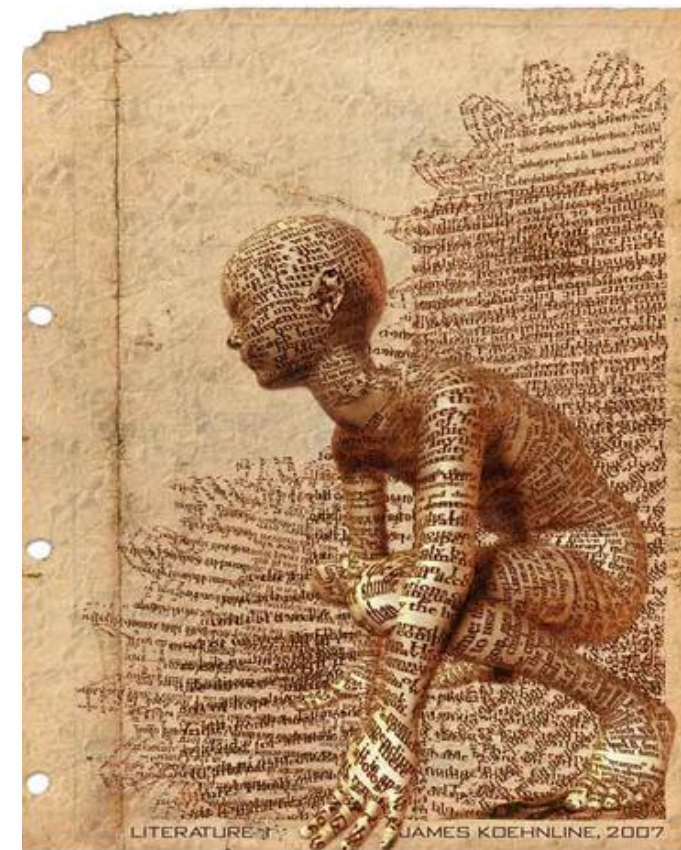
Lettere al nido "Il gatto con gli stivali" di Capannoli - Leggere: Forte!



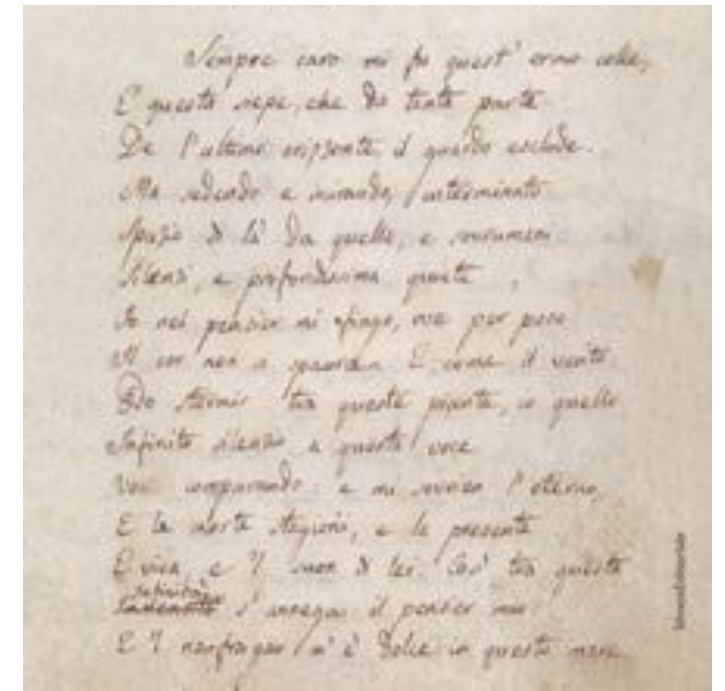
«La didattica della letteratura inizia con la lettura ad alta voce alle bambine e ai bambini, già nei primi mesi di vita». (Giusti-Tonelli, 2021). È l'inizio della costruzione di comunità di pratiche letterarie.



«**A che cosa ci serve la letteratura?** [...] Ebbene, io credo che a questa domanda sia possibile dare una risposta abbastanza precisa. Nuova, no; anzi – temo – leggermente ovvia. Perfino un po' banale: ma tant'è. La letteratura serve a sopravvivere» (Barenghi, 2013, pp. 14-15)



“Compensazione ed esonero sono le due strategie essenziali per sopravvivere nella nostra nicchia ecologica ed entrambe non possono fare a meno del comportamento narrativo” (Michele Cometa)



Un testo «non è letterario, ma (in un certo senso) lo *diventa* in rapporto a un comportamento sociale». La letteratura è un'**istituzione**, «si tratta di allargarne la partecipazione democratica; che è, precisamente, il compito della scuola» (Brioschi). Conoscere una cultura per sentirsene responsabili (Bettini).



Esperienze con la letteratura

Lettura in comune
Esercizi a partire dalle opere
Connessioni

Natura



▲ Caspar David Friedrich, *Paesaggio con arcobaleno*, 1810 ca. (Weimar, Klassik Stiftung).

È difficile che oggi qualcuno possa negare il ruolo fondamentale del paesaggio nella vita quotidiana delle persone e delle comunità. Il paesaggio, inteso come veduta, panorama, una parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato, contribuisce al benessere individuale e sociale, andando a incidere sulla qualità della vita e, anche, sul valore culturale ed economico di una determinata area.

L'attenzione rivolta al paesaggio, che non coincide esattamente

con l'interesse per la natura, è di origine abbastanza recente (risale più o meno alla metà del XVII secolo), ed è stata stimolata innanzitutto dall'arte pittorica e poi dalla letteratura, due linguaggi che, prima dell'invenzione della fotografia, hanno contribuito a far capire quanto sia importante l'esperienza estetica compiuta attraverso l'immersione nell'ambiente circostante, percepito attraverso la vista e gli altri sensi. I linguaggi artistici sono una chiave di accesso al paesaggio, e sono, anche, un fondamentale strumento per costruire il paesaggio e modificarlo, contribuendo alla creazione di un immaginario collettivo.

I TESTI SCELTI BRANI

• **T1** Ippolito Pindemonte,
*La casa, ch'io abito, s'appoggia
ad una collina*
da *Le prose e poesie campestri* (1817)



• **T2** Alessandro Manzoni,
Quel ramo del lago di Como
da *I promessi sposi* (1840-1842)



• **T3** Gianni Celati,
Esplorazioni sugli argini
da *Verso la face* (1989)



• **TESTO ARGOMENTATIVO**
Eugenio Turri,
La passeggiata



Un'esperienza
con la
letteratura

A partire
dall'incontro
con le opere

La scoperta del paesaggio



UNA QUESTIONE DI SGUARDO Una delle principali novità della pittura europea del Seicento è rappresentato dal **paesaggismo**. Se le vedute e gli scorci paesistici erano già presenti nella pittura del Medioevo e del Rinascimento, a partire dal Seicento, soprattutto tra i pittori fiamminghi, si diffonde l'uso di dipingere dei paesaggi autonomi, concepiti come soggetti di per sé interessanti. Nata come genere minore, la pittura di paesaggio assume un rilievo maggiore con il **Romanticismo**, quando cresce l'importanza della rappresentazione delle sensazioni e delle emozioni individuali, che vengono espresse attraverso la scelta di un'inquadratura e, soprattutto, del tipo di paesaggio: luoghi impervi e mari in tempesta, pascoli erbosi e villaggi, a seconda degli stati d'animo da esprimere.

Dalla seconda metà del Settecento il paesaggio diventa anche uno specifico **motivo letterario**, soprattutto in seguito al successo dell'*Elegia scritta in un cimitero campestre* (1751) di Thomas Gray e degli *Idilli* (1756) del pittore e poeta svizzero Salomon Gessner, cui fanno seguito, in Italia, le *Lettere campestri* (1785) di Aurelio de Giorgi Bertola e *Le prose e poesie campestri* (1795, 1817) di Ippolito Pindemonte.

IL SOGGETTO FA PARTE DEL PAESAGGIO Durante l'età del **Romanticismo** diventa evidente quanto sia fondamentale la relazione tra il **soggetto che osserva** e il territorio osservato. Il soggetto fa parte del paesaggio, è un osservatore interno all'ambiente, vincolato a uno specifico punto di vista e portatore di un proprio sistema di valori che incide sul modo di vedere, rendendo quel paesaggio unico e originale, perché frutto di un **incontro**. Il soggetto, inoltre è in qualche modo **plasmato dal paesaggio**, poiché il suo modo di vedere dipende dai paesaggi di cui ha fatto esperienza, dai quali è stato educato.

Il paesaggio in fondo esiste perché qualcuno lo guarda da un determinato punto di vista. Poi, dal momento che esiste, il **paesaggio modifica lo sguardo dell'osservatore** e contribuisce a costruire la cultura di chi lo abita.

L'INVENZIONE DEL PAESAGGIO Lo scrittore tedesco Goethe, durante il suo celebre viaggio in Italia (compiuto tra il 1786 e il 1788; → p. 261), ha l'abitudine di **disegnare i luoghi** che visita, poi descritti e raccontati anche a parole. Un giorno, trovandosi sul lago di Garda, a Malcesine, decide di ritrarre i resti del castello che domina il borgo, e subito si trova circondato da alcuni abitanti del paese, curiosi e stupiti dall'interesse per un rudere, al punto che cominciano a credere che il pittore sia una spia austriaca. Goethe, divertito dalla situazione, spiega che sono in tanti gli stranieri che vengono in Italia per vedere le sue **rovine**, sia quelle che si trovano a Roma, sia quelle di Verona. Convinti della bontà degli argomenti di quello straniero, gli abitanti alla fine lo lasciano andare, con l'auspicio che racconti anche agli altri della bellezza di quei luoghi.

Quello che compare sotto gli occhi ogni giorno rischia di essere dato per scontato e di rimanere invisibile, ma lo **sguardo di un estraneo** può contribuire a portarlo alla luce. I linguaggi artistici, nella storia del paesaggio, hanno questa funzione rivelatrice. Inquadrandolo e rappresentandolo con i propri mezzi, l'artista ha la capacità di **rendere nuova e "strana" una porzione di territorio**, che all'improvviso assume una propria identità.

LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO I primi a sviluppare consapevolmente l'arte di costruire il **paesaggio come un teatro**, uno spazio scenico su cui mostrare il proprio status sociale, sono i sovrani dei grandi Stati imperialisti. Le regge costruite tra il XVI e il XVIII secolo, di cui **Versailles** è la massima espressione, sono delle vere e proprie **scenografie** allestite affinché l'aristocrazia possa mostrare e così confermare il suo potere. Su quei modelli la nobiltà europea ha costellato il continente di palazzi e ville circondate da giardini e parchi perfettamente disegnati. Anche il **giardino all'inglese**, che dall'Inghilterra si diffonde fino alla penisola italiana, pur rompendo la geometria dei giardini rinascimentali e barocchi rimane un ambiente progettato e realizzato dall'uomo per ottenere un determinato effetto e far compiere ai suoi spettatori e alle sue spettatrici una determinata esperienza estetica.

L'ESPERIENZA DEL PAESAGGIO All'inizio dell'Ottocento il geografo e naturalista Alexander von Humboldt (1769-1859) assegna al paesaggio un ruolo fondamentale nello studio scientifico della natura. A partire dall'**esperienza del paesaggio**, sostiene lo studioso tedesco, è possibile comprendere l'unità e la molteplicità della natura, che non deve venir meno quando, con i metodi propri della scienza, la conoscenza diventa puntuale, specifica e frammentata. La conoscenza che deriva dall'esperienza sensibile di chi si immerge nel territorio e lo guarda da un particolare punto di vista - come l'artista, che è consapevole di essere un soggetto in relazione con l'ambiente - è altrettanto necessaria di quella del botanico o del geologo. **Esperienza estetica e conoscenza scientifica** sono entrambe necessarie a condurre una vita responsabile, in cui gli individui accrescono la loro conoscenza senza perdere il controllo sul proprio mondo.

I BENI PAESAGGISTICI Oggi, dopo che le rivoluzioni industriali e i processi di urbanizzazione e di globalizzazione hanno sconvolto il pianeta, appare quasi scontato che gli esseri umani riconoscano nel paesaggio una componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale. Una **fonte di conoscenza e di benessere da valorizzare e da tutelare**, come previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio (C.T.P.) del 2000, il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al **paesaggio europeo** nel suo insieme.

LINK Giardino all'Inglese

Giardino dal tracciato irregolare, che attraverso una disposizione appostamente disordinata delle piante, lasciate poi crescere liberamente, imita artisticamente la natura, ricorrendo anche a elementi artificiali (fontane, grotte, tempietti, rovine).



▲ Il tempio di Flora nel Parco di Wörlitz (Sassonia-Anhalt) è un tipico esempio di giardino all'inglese.

LINK Il paesaggio

«Il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione Europea del Paesaggio, art.1).

T1 Ippolito Pindemonte **La casa, ch'io abito, s'appoggia ad una collina**

da *La prosa e poesie campestri*, 1817

IL TEATRO DEL PAESAGGIO

Il libro delle *Prose e poesie campestri*, scritto e pubblicato da Ippolito Pindemonte (1753-1826) a più riprese tra il 1785 e il 1817, raccoglie testi scritti e rielaborati nell'arco di trent'anni, in un periodo di grandi sconvolgimenti politici e sociali. Alla fine del Settecento, in un continente sconvolto dalle rivoluzioni politiche e tecnologiche, il tema della natura assume un significato nostalgico di ricerca di una serenità perduta, da ritrovare immergendosi nella quiete del mondo rurale, rappresentato come se fosse un teatro. La campagna è il luogo in cui l'individuo può riprendere il controllo sulla propria vita e riconquistare la necessaria salute fisica e psichica. In questo senso – e di questo l'autore di questo libro sembra essere consapevole – ha un ruolo fondamentale la scrittura, che è lo strumento grazie al quale l'individuo può esplorare gli stati d'animo suscitati dalla contemplazione della natura, dialogando con i classici della letteratura.

"qual teatro non mi si apre allora, qual sublimità, qual varietà, qual magnificenza?"

La casa, ch'io abito, s'appoggia ad una collina, la quale ha il nome di san Leonardo¹ dalla chiesa di questo, ed abitazione già di Monaci Lateranensi, che siede su l'alto². Bella catena di colli dalla parte destra, che dagl'insulti difendono della tramontana³; a sinistra, o sia a mezzogiorno, vedesi⁴ la città, ed in faccia⁵ una pianura vastissima con l'Adige per mezzo che la divide, e montagne azzurre nel fondo, dietro le quali cade il Sole, che a tergo⁶ mi sorge. Questi colli parte son coltivati, ed a maraviglia, parte, come petrosi, non possono essere⁷. Quindi varietà di scene; scorgendosi fianchi squarciati dai lavori delle cave, e mode pendici solamente ospitali alle capre, e vicino ridentissime coste⁸, dai festoni delle viti sino alla sommità inghirlandate, festoni che dal giallo della messe tramezzati sono⁹; mentre in altra parte si contrappone il verde pallido degli ulivi a quello più vivo di varie maniere di piante¹⁰, qua sparse, e là insieme aggruppate, molte anche adorne d'ottime frutta¹¹, come sarebbe di fichi forse non inferiori a quelli, che d'Africa portò Catone,

Il punto di vista

La voce narrante si colloca esattamente nello spazio geografico.

Un grande quadro

La varietà del terreno produce un quadro composto da scene diversae.

- 1. san Leonardo:** il Colle di San Leonardo è una delle colline che chiudono a nord la città di Verona. Pindemonte vi aveva comprato una casa nel 1784 (poi distrutta nel 1816).
- 2. che siede su l'alto:** che si trova sulla parte più alta della collina. La casa si trova più in basso rispetto alla chiesa di san Leonardo.
- 3. che dagl'insulti... tramontana:**

- che proteggono dai danni e dai fastidi arrecati dal vento di tramontana, proveniente da nord.
- 4. vedesi:** si vede.
 - 5. in faccia:** di fronte. La casa è rivolta a Ovest.
 - 6. a tergo:** di dietro, alla spalla.
 - 7. parte... essere:** una parte dei colli, in quanto petrosi, non possono essere coltivati, rimanendo dunque incolti.
 - 8. ridentissime coste:** tratti in

- pendenza che rasserenano l'animo, tanto sono ben coltivati.
- 9. dai festoni... sono:** ornate fino in cima alla collina dai rami di vite intrecciati, inframezzati al giallo del grano.
 - 10. varie maniere di piante:** piante di vari tipi.
 - 11. adorne... frutta:** decorata di ottimi frutti.

Attività a partire dal testo

PER CAPIRE



- 1. Lo spazio** Immagina di essere di fronte alla casa descritta all'inizio del brano e di guardare verso Sud: cosa vedi?
- 2. Le scene** Le colline presentano due tipi fondamentali di scenario: quali?
- 3. Cammini** Quali sono i sentieri che si possono percorrere in quella zona?

PER SCRIVERE



- 1. Lo spazio** Scegli un punto di osservazione dalla zona in cui abiti, possibilmente in un parco o un giardino pubblico e scrivi un testo in cui descrivi lo spazio circostante prestando attenzione soprattutto alla varietà delle scene.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE



- 1. Paesaggio e benessere** Passeggiare in un ambiente che consente di godere di un paesaggio vario e rilassante è fonte di benessere. Fai una ricerca sui parchi urbani – se vivi in città – e sulle zone di campagna che sono raggiungibili in giornata dal luogo in cui abiti e che ritieni possano essere adatte a camminare in mezzo a paesaggi rilassanti. Quando hai individuato almeno tre diversi luoghi, scrivi altrettante schede in cui devono essere presenti le seguenti informazioni: indicazione del luogo esatto, distanza dalla tua abitazione principale, breve descrizione del paesaggio.
- 2.   Un paesaggio culturale** Il paesaggio di cui parla Pindemonte è la creazione congiunta dell'uomo e della natura e ha una precisa origine storica, legata tra l'altro all'abitudine, da parte dei nobili veneziani, di passare un periodo dell'anno in ville di campagna. Potremmo definirlo un "paesaggio culturale", cioè un paesaggio naturale che è stato plasmato dall'azione di uno specifico gruppo culturale. Nel 1992 la Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO è divenuto il primo strumento legale internazionale per riconoscere e proteggere "paesaggi culturali", che oggi sono tutelati e valorizzati in quanto beni culturali fondamentali. Sul sito <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/> (in lingua inglese e francese) è possibile trovare l'elenco dei paesaggi culturali considerati dall'UNESCO patrimonio mondiale. Naviga nel sito e visita virtualmente i paesaggi in modo da individuarne uno che ritieni degno di particolare attenzione. Realizza una presentazione digitale composta prevalentemente da immagini del paesaggio culturale selezionato. Nell'ultima diapositiva motiva la tua scelta.



T2 Alessandro Manzoni **Quel ramo del lago di Como**

da *I promessi sposi*, 1840-1842



UN PAESAGGIO IN MOVIMENTO

L'inizio dei *Promessi sposi* è uno dei brani più celebri della letteratura italiana ed è, anche, un esempio straordinario di descrizione panoramica di uno scenario paesaggistico nel quale si svolgeranno le vicende narrate. Il paesaggio descritto è quello del tempo in cui il narratore racconta la storia (XIX secolo), leggermente diverso da quello del tempo in cui accadde i fatti narrati (XVII secolo).

"Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte"

Gli elementi naturali

Il paesaggio è descritto a partire dagli elementi naturali più evidenti, che contribuiscono a disegnare il territorio. Il narratore, che vede a destra un promontorio, guarda dal lago in direzione di Lecco.

Il fianco dei monti

Lungo i pendii delle montagne che si trovano a est del lago si vedono terre incolte e campi coltivati, ville e casali, poi, in basso, la città di Lecco.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno¹, tra due catene non interrotte di monti², tutto a seni e a golfi³, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte⁴; e il ponte, che ivi congiunge le due rive⁵, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segna il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago⁶ dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti⁷, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino⁸, l'altro, con voce lombarda, il Resegone⁹, dai molti suoi coccuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discernea tosto¹⁰, o un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia¹¹, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in is pianate¹², secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acqua. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco¹³, la principale di

quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare¹⁴, quel borgo, già considerabile, era anche un castello¹⁵, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, o qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia¹⁶, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti e da qui la vista spazia per prospetti¹⁷ più o meno estesi, ma rischi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia¹⁸, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un an dirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paschetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e pendendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passeggiare le falde¹⁹, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo²⁰, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e compiendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'amen, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.

A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di F. De Cristofaro, Rizzoli 2014

1. **che volge a mezzogiorno**: rivolto verso sud.

2. **tra due catene... monti**: tra le Alpi Orobie e i monti della Brianza.

3. **tutto... golfi**: fatto di sporgenze e di rientranze, sinuoso.

4. **un'ampia... parte**: un ampio pendio dall'altra parte del fiume rispetto a chi osserva, che evidentemente si trova più a nord e dal lato destro del fiume.

5. **il ponte... rive**: il Ponte Azzone Visconti o Ponte Vecchio, che

congiunge la riva destra con quella sinistra dell'Adda, dove si trova Lecco.

6. **ripigliar nome di lago**: il lago di Garlate.

7. **tre grossi torrenti**: il Gerenzone, il Caldoro, il Bione.

8. **san Martino**: monte San Martino, una montagna del gruppo delle Grigne nelle Alpi Orobie.

9. **Resegone**: montagna delle Alpi Orobie.

10. **talché... tosto**: non c'è chi, vedendolo (il monte Resegone),

purché sia messo di fronte, come per esempio chi osservi dalle mura di Milano verso nord, non lo distingua subito.

11. **giogaia**: catena di monti.

12. **in erte e in is pianate**: in salite ripide e spazi pianeggianti.

13. **Lecco**: città lombarda. All'epoca della stesura del romanzo faceva parte della provincia di Como, nel Regno Lombardo-Veneto, mentre all'epoca delle vicende narrate era una città del Ducato di Milano.

14. **Ai tempi... raccontare**: il racconto inizia a partire dal 2 novembre del 1628.

15. **un castello**: una fortezza militare spagnola. Il Ducato di Milano fu infatti uno dei domini

spagnoli dal 1535 al 1707.

16. **tuttavia**: sempre, ancora oggi.

17. **prospetti**: vedute.

18. **campeggia o si scorcia**: spicca, risalta in primo piano, o appare e si scompare.

Il tempo della storia

All'improvviso il narratore fa un paragone con il passato e va indietro fino al tempo della storia narrata, nel novembre del 1628.

Le strade

Il narratore si rivolge a chi legge perché immagini di camminare lungo quelle strade, alzando lo sguardo e scoprendo ogni volta spettacoli sempre nuovi.





DOVE SIAMO

La voce narrante presenta una descrizione inizialmente schematica del paesaggio, disegnato a partire dagli elementi naturali più evidenti: il ramo orientale del lago di Como, incassato tra le Alpi e Prealpi Orobie e i monti della Brianza, il fiume Adda, che fuoriesce dal lago per dirigersi verso sud. Poi passa a descrivere i pendii montuosi sulla parte orientale del lago, il Monte San Martino e il Resegone, alle cui pendici si trova la



IN PROFONDITÀ

Lo spettacolo del paesaggio

Il protagonista di questo brano è il **paesaggio del ramo sud-orientale del lago di Como**, osservato da diversi punti di vista e raccontato da un narratore onnisciente. Il soggetto che osserva, e che **cambia prospettiva** con il procedere della descrizione, è sempre individuabile attraverso degli indizi presenti nel testo, che ci aiutano a situare nello spazio il punto di osservazione. All'inizio, per esempio, **il territorio è osservato dall'alto**, poiché l'inquadratura consente di contenere una vasta porzione del lago (l'intero "ramo", che da Bellagio a Lecco misura circa venti chilometri) e di osservare la strozza

città di Lecco. La città del tempo in cui viene raccontata la storia, nei primi decenni dell'Ottocento, viene poi paragonata a quella di duecento anni prima, al tempo in cui si sono svolti i fatti narrati. Il narratore, infine, si rivolge a chi legge perché immagini di camminare lungo quelle strade, alzando lo sguardo e scoprendo ogni volta spettacoli sempre nuovi.

tura del fiume Adda di fronte a Lecco, che poi, continuando da nord (vicino a chi osserva) verso Sud, sfocia nel lago di Garlate. Il narratore rivela la propria posizione, inoltre, quando scrive che a destra quindi a ovest del fiume c'è un promontorio, mentre dall'altro parte dal lato di Lecco, a est – c'è un ampio pendio (la costiera, r. 4). Procedendo nella descrizione, il narratore invita chi legge a **immaginarsi di essere ancora più distanti**, collocati sulle mura settentrionali di Milano, con lo sguardo rivolto verso nord, per poter osservare – da cinquanta chilometri di distanza – la cima seghettata del Resegone. Poi riprende la ricognizione dei pendii a sinistra dell'Adda, sopra la città di Lecco, attraversati da una rete di strade e sentieri. Chi scrive – e quindi anche chi legge, a cui il narratore si rivolge in seconda persona plurale (*ogni tanto affondate...*, rr. 32-33) – **prende posizione più in basso**, all'altezza del terreno, e descrive tutto ciò che è possibile osservare camminando e muovendo la testa e gli occhi (*alzando lo sguardo*, r. 33). Nell'ultima parte del brano si assiste a un rapido susseguirsi di immagini che vengono definite dal narratore **vari spettacoli** (r. 51), a sottolineare che muovendosi e cambiando prospettiva anche in una porzione di territorio così limitata è possibile creare una **molteplicità di vedute**, approfittando anche delle possibilità offerte dalla variabilità atmosferica e dai riflessi di luce sull'acqua.

Il fondale della storia

Il paesaggio, per quanto variegato, ha una unitarietà e compattezza, ed è rappresentato dall'autore all'inizio del suo romanzo al fine di dare una collocazione spaziale ai personaggi e agli ambienti narrati. Presentando il territorio **sotto forma di paesaggio**, aggiungendo cioè lo **sguardo di un osservatore** che si lascia incantare da ciò che vede e che invita anche gli altri – i lettori e le lettrici – a guardare insieme a lui, l'autore conferisce a quel territorio un valore personale, individuale, che crea da subito un **rapporto di intimità con chi legge**.

In questo **paesaggio idilliaco**, in cui l'*ameno* e il *domestico* riescono a temperare il *selvaggio* che

pure è presente, l'equilibrio sembra rompersi quando entra in gioco l'elemento temporale, introdotto a proposito della descrizione della città: «Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile...» (rr. 24-25). A quei tempi, come ancora oggi, sembra dire il narratore, anticipando e sintetizzando il contenuto dei trentasette capitoli che seguono, c'erano dei soldati spagnoli che esercitavano le loro angherie e i loro soprusi sugli abitanti. A guardare bene, dunque, **quel paesaggio rivela ancora i segni della storia**, che sono iscritti nell'ambiente e che per essere letti hanno bisogno di uno sguardo capace di superare la soglia delle apparenze.

PER CAPIRE



1. **La direzione** Su quale lato dell'Adda si trova Lecco rispetto al punto di vista del narratore, nella prima parte del brano?
2. **Montagne** Quali sono i monti che circondano a est la città di Lecco?
3. **In basso** In quale punto esatto del testo si capisce che il punto di vista è collocato in basso, all'altezza della strada?

PER SCRIVERE



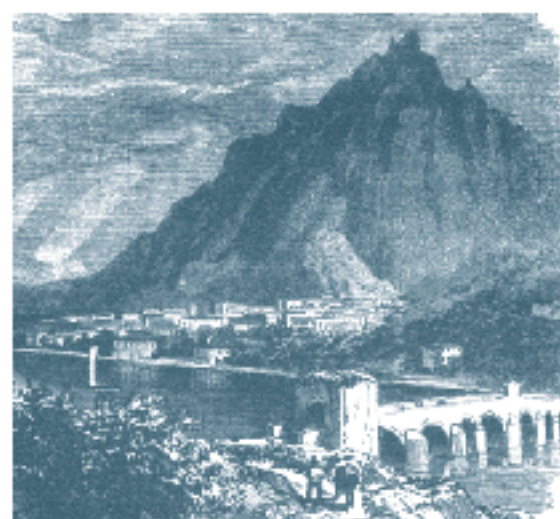
1. **L'ironia** Le frasi pronunciate dal narratore ai rr. 25-30 sono da ritenere ironiche e, quindi, significano il contrario di ciò affettivamente dicono. Riscrivile eliminando l'ironia e cercando di riprodurre il loro vero significato.
2. **Una panoramica** Immagina di dover ambientare una storia nel territorio in cui vivi e di dover descriverla il paesaggio a partire dall'alto e da lontano per avvicinarti gradualmente. Scrivi il capitolo iniziale.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE



1. **Mappe** Individua su una mappa digitale interattiva (per esempio Google Maps) il territorio descritto da Manzoni. Utilizzando le diverse

funzioni messe a disposizione dalla mappa, realizza una serie di 5-10 immagini che riprendono il territorio dalle diverse prospettive usate dal narratore in questo brano.



▲ Luigi Riccardi, *Veduta di Lecco*, illustrazione per *I promessi sposi*, 1840.



T3 Gianni Celati Esplorazioni sugli argini

da Vento fa face, 1989



IL RACCONTO DI UN'OSSERVAZIONE

Il brano è tratto da uno dei quattro diari di viaggio che compongono il libro intitolato *Vento fa face* di Gianni Celati. Questi diari, scrive l'autore in una nota introduttiva al libro, «sono nati mettendomi a lavorare con un gruppo di fotografi, che si dedicavano ad una descrizione del nuovo paesaggio italiano, tra cui il mio amico Luigi Ghirri. Per come sono adesso, dopo essere stati riscritti e resi leggibili, li chiamerei racconti d'osservazione». Il lavoro a cui fa riferimento Celati è un progetto intitolato *Viaggio in Italia* (1984), una ricerca che ha coinvolto, insieme a Ghirri, altri fotografi, e che ha avuto un ruolo fondamentale nella storia della fotografia italiana contemporanea.

In questo brano, scritto durante un viaggio compiuto insieme al fotografo Luciano Capelli, l'autore sta esplorando gli argini del Po nella zona di San Benedetto, in provincia di Mantova.

"Un argine in prospettiva forma la linea della terra"

Un argine in prospettiva forma la linea della terra, fili di tralicci dell'alta tensione attraverso le piane coltivate. Poco fa ci siamo fermati davanti ad un grande albero che è stato investito dalla tromba d'aria di ieri sera; come se avessero spaccato il tronco con un'accetta gigantesca, aveva una fenditura¹ dall'alto fino a terra. Automobilisti di passaggio si fermavano a parlare davanti all'albero squarciato, ognuno raccontava cosa aveva visto quando è arrivata la tromba d'aria.

Passiamo il ponte di ferro sul Po, file di pioppi spuntano dalla corrente che ha allagato tutto fino ad una cova di sabbia. Prima di entrare a San Benedetto c'è un cimitero monumentale costruito dagli antichi monaci, e poco più avanti un centro di vendita di quelle statuine che si vedono un po' dovunque, davanti alle villette di campagna: statue di Biancaneve, dei sette nani, di cigni, tronchi d'albero in scagliola², falsi pozzi in gesso, falsi conili, Madonne dentro la grotta, la testa di Garibaldi, pastori e pastorelle.

San Benedetto, sul corso. Come se ognuno qui avesse solo piccoli tragitti da fare, e non tragitti spezzati, non dover andare di qua e di là. I passanti indugiano, come quella vecchina che spinge la bici a mano e mi guarda, e dopo ogni passo è come se rallentasse. Da questa parte del paese tutto mi sembra accettabile: le rastrelliere delle biciclette lungo la strada, i porticati delle case, la gente tutta adulta o anziana che si muove senza fretta, le poche macchine parcheggiate.

Sorpresa ad accorgersi che questi non hanno mosse di fuga³. Si conoscono e si salutano, si parlano da un capo all'altro della strada, si chiamano dai bar. Non sembrano sentire questa necessità che abbiamo noi di spostarci sempre nel grande spazio, tentando così (invano) di risolvere la nostra inadeguatezza

Un narratore plurale

La voce narrante parla al plurale, lasciando intendere che insieme a chi scrive è presente il fotografo.

Un'indicazione geografica

Il narratore si trova a San Benedetto Po, in mezzo alla pianura padana.

1. fenditura: spacco.

2. scagliola: un tipo di gesso.

3. non hanno mosse di fuga: non sembrano voler scappare di

fronte agli altri.

PER CAPIRE



1. Un'entità doppia Per quale motivo il narratore dice «noi»?
2. Un modo di abitare Da quale indizio fondamentale il narratore si accorge che gli abitanti del paese sono diversi da lui?

PER SCRIVERE



1. Un'intensa osservazione del tuo mondo Prenditi almeno un'ora di tempo per osservare l'ambiente esterno che ti circonda e in cui vivi o studi. Mettiti in cammino senza una meta precisa, ma con l'intenzione specifica di esplorare il territorio, prestando attenzione a dove ti trovi, alle persone che passano. Immagina di fare delle fotografie, inquadra lo spazio, scegli dei soggetti o degli scorci che ti sembrano interessanti. Poi prenditi un'altra ora di tempo per scrivere i tuoi appunti.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE



1. Una passeggiata psicogeografica Gianni Celati per descrivere le sue esplorazioni dice che «Ogni osservazione ha bisogno di liberarsi dai codici familiari che porta con sé, ha bisogno di andare alla deriva in mezzo a tutto ciò che non capisce». Si tratta di un atteggiamento che viene valorizzato da alcune tecniche usate per conoscere l'ambiente e il paesaggio in modo da lasciarsi sorprendere da ciò che si scopre, accettando di conoscere aspetti di sé e del mondo che prima ci erano ignoti. La passeggiata psicogeografica, per esempio, è una metodologia d'indagine che si presta a questo tipo di esplorazione, che si interessa innanzitutto agli effetti del paesaggio e dell'ambiente sulle emozioni e sulle abitudini delle persone.

Per sperimentare questa metodologia organizzate un'uscita di almeno due ore durante la quale, in piccoli gruppi e con l'ausilio di un quaderno e una penna, raccogliete informazioni plurisensoriali sullo spazio che attraversate. Muovetevi andando alla deriva e guardatevi intorno come se fosse la prima volta che fate una passeggiata in quel posto. Al vostro ritorno realizzate sul quaderno o su un foglio più grande, a partire dagli appunti e dai vostri ricordi, una mappa delle vostre percezioni, indicando per i diversi spazi attraversati i panorami, i particolari visibili, i colori, i suoni, i rumori, gli odori e tutto quello che ha colpito la vostra attenzione. Condividete le mappe e realizzate una mappa comune.



TA

Eugenio Turri **Passeggiare nel tempo e nello spazio**



Passeggiare, dunque secondo l'immaginario e le aspirazioni comuni, è il camminare tranquillo, placido, passo dopo passo, è vivere e guardare il paesaggio dal di dentro. Una concezione dopolavoristica, si potrebbe dire, come lo è sicuramente nelle abitudini degli italiani, cioè degli abitanti di un paese che ha un clima invitante e che, la sera, soprattutto nel periodo estivo, induce a passeggiare, benché non tanto per vedere il paesaggio, quanto per incontrare gli altri, per una sorta di bisogno di socializzare, di guardarsi in faccia gli uni con gli altri, di recitare in quegli scenari teatrali che sono le città del nostro Sud. Tale è il senso dello «struscio» proprio per altro di tutti i paesi mediterranei: una specie di recita quotidiana, come ben avverte Goethe già arrivando a Verona.

Di ben altro genere è la passeggiata presso i popoli germanici e nordici, intesa come evasione nei boschi, nel silenzio del verde, come fuga proprio dal chiuso delle case (a cui costringe lo stesso clima), come romantico anelito al contatto rivivificante con la natura.

Ma c'è anche un passeggiare curioso, considerato che in ogni territorio, specialmente in Italia, ogni passeggiata finisce con l'essere una camminata tra memorie le più varie, spesso tra rimiferi di segni e di oggetti che richiamano il passato, tra presenze ammutolite di uomini ormai defunti inserite

nelle forme naturali in modi storicamente diversi. Se si considera questo, la passeggiata può essere una occasione per leggere il territorio, per dare ad esso valore di passaggio, riconoscendogli quelle valenze che derivano dalla capacità di farsi spettatori attivi, non inerti, dei palcoscenici che accolgono le nostre storie e le nostre gesta.

Una passeggiata, dunque, non è solo un movimento nello spazio ma lo è anche nel tempo. Il quale può essere il tempo storico che ha portato alla costruzione di città e campagne, ma può essere anche il tempo geologico, nel corso del quale sono venute costituendosi le strutture portanti del territorio, le forme geologiche, la morfologia, l'ammanto vegetale.

E. Turri, *Il passaggio come teatro*, Marsilio 1998



ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO



COMPrensione e interpretazione

- Rispondi alle seguenti domande usando frasi complete.
 - Quali sono i tre modi di passeggiare individuati nel brano?
 - Qual è la caratteristica specifica del terzo modo di passeggiare?
 - In che modo si può diventare «spettatori attivi» del territorio (r. 23)?

Produzione

- L'autore sostiene che un certo modo di passeggiare e, soprattutto, di leggere il territorio, consente alle persone di farsi «spettatori attivi» dei palcoscenici in cui viviamo le nostre storie quotidiane. Questo ragionamento fa pensare che esista dunque un modo inerte, da spettatori inattivi, di vivere nel proprio ambiente. Cosa ne pensi di questa distinzione? Esprimi la tua opinione argomentandola con esempi tratti dalle tue conoscenze e dalla tua esperienza.

Un compito autentico



UN DOSSIER PAESAGGISTICO

L'UNESCO, l'organizzazione dell'ONU che si occupa, tra l'altro, dell'identificazione, la protezione, la tutela e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo, ritiene che nel cosiddetto "patrimonio mondiale" si debba prevedere un posto specifico per i paesaggi culturali. Si tratta di paesaggi che possono essere considerati "creazioni congiunte dell'uomo e della natura", e che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. In Italia attualmente sono presenti otto paesaggi storici riconosciuti dall'UNESCO: Costiera Amalfitana; Portovenere,

Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto); Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Vella e la Certosa di Padula; Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia; Val d'Orcia; Ville e giardini medicei in Toscana; Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe Roero e Monferrato; Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (per approfondimenti si può visitare il sito <http://whc.unesco.org/en/culturalandscape/>, in lingua inglese e francese). Per ottenere il riconoscimento di un paesaggio culturale occorre presentare una candidatura accompagnata da un dossier che illustri e documenti il valore del paesaggio storico e dei suoi specifici elementi naturali e culturali.



SCHEDA PER LO STUDENTE

Obiettivo

- Il tuo compito è presentare un dossier di candidatura al tuo comune di residenza perché protegga e valorizzi una porzione di territorio che può essere considerata un paesaggio culturale.
- Devi convincere i consiglieri comunali dell'effettivo valore del paesaggio storico che hai scelto.

Ruolo

- Sei un cittadino o una cittadina che vuole fare una proposta per la riqualificazione del territorio.

Destinatari

- I decisori politici del tuo comune di residenza.

Il prodotto

- Devi realizzare un fascicolo (cartaceo o digitale) che

contenga un breve testo introduttivo e una serie di documenti (foto, video, testi letterari, documenti e altro) che giustificano la scelta e dimostrano che quel paesaggio ha effettivamente un valore storico.

- Nel testo introduttivo deve essere assegnato un nome al paesaggio che hai individuato e deve essere fornita la motivazione della scelta di quel paesaggio.

Indicatori (da cosa si vede se il lavoro è ben fatto)

- Il tuo testo sarà giudicato dall'insegnante, che terrà conto della quantità e della qualità del materiale presentato e delle fonti individuate, dell'originalità e della solidità della motivazione e, anche, dell'organizzazione del materiale.

Le istruzioni operative

Il collegamento con le opere



▲ Un medico cura un malato, miniatura dalle opere di Galeno latinizzate da Niccolò da Reggio, XIV secolo (Cesena, Biblioteca Malatestiana).

La poesia e la narrativa del Medioevo hanno esercitato una grande influenza sul discorso amoroso, tanto che ancora oggi quando parliamo d'amore non possiamo evitare di fare riferimento al cuore, l'organo che sembra presiedere all'innamoramento e da cui hanno origine tutti gli effetti e i disturbi che il mal d'amore causa soprattutto a chi ama e non è, per un qualche motivo, corrisposto. Dopo l'anno Mille, con il diffondersi della scienza medica di origine greco-araba, l'amore passionale viene

descritto come una vera e propria malattia, che se non viene curata può condurre alla follia e alla morte. La letteratura dell'epoca attinge ai manuali di medicina per rappresentare il fenomeno amoroso in tutti i suoi aspetti, contribuendo così allo sviluppo di un linguaggio preciso e di un immaginario ricco e variegato, ancora oggi utile a orientarsi in un campo di difficile interpretazione.

I TESTI SCELTI

- **T1** *Un amore oltre misura*
da *il Novellino* (fine XIII secolo)

- **T2** Guido Cavalcanti,
Tu m'hai sì piena di dolor la mente
da *Rime* (fine XIII secolo)



- **T3** Giovanni Boccaccio,
Una canzone su commissione
da *Decameron* (1351-1353)



- **T4** Gabriel García Márquez,
I sintomi dell'amore
da *L'amore ai tempi del colera* (1985)



TESTO ARGOMENTATIVO
Grazia Attili, *La poesia dell'amore*



La malattia d'amore



LA MEDICINA MEDIEVALE Durante l'Alto Medioevo, nel mondo occidentale la medicina non è propriamente una scienza, anche perché la salute dell'uomo è percepita come prerogativa della sfera religiosa. Dopo l'anno Mille, tuttavia, grazie all'apporto della **tradizione filosofica e medica araba, greca ed ebraica**, si afferma gradualmente una **scienza medica**, intesa come una disciplina teorica e filosofica da studiare attraverso il commento ai testi antichi - dei greci **Ippocrate, Galeno e Aristotele** e del filosofo musulmano **Avicenna** - e sempre tenendo conto delle Sacre Scritture. Dall'incontro del pensiero greco-islamico con il mondo cristiano, favorito soprattutto dalla nascita della **Scuola medica salernitana**, si sviluppa l'idea che la malattia abbia sì un valore simbolico, in quanto è sempre segno della giustizia divina, ma che possa essere curata per restituire la salute al corpo e anche all'anima, ripristinando l'integrità e l'armonia perdute.

IL FUNZIONAMENTO DEL CORPO UMANO Secondo la medicina medievale, il corpo umano si compone di quattro elementi combinati tra loro: **fuoco, terra, aria e acqua**. Ciascun elemento trova corrispondenza in uno dei diversi umori prodotti dal corpo stesso, la cui combinazione determina uno specifico temperamento, che può essere più o meno caldo, freddo, secco e umido; per essere in salute gli **umori** devono essere in **equilibrio** fra loro.

I quattro umori sono il **sangue**, caldo e umido, che corrisponde all'aria; la **bile gialla o collera**, fredda e secca, al fuoco; la **bile nera o melancolia**, fredda e umida, alla terra; il **flegma**, freddo e umido, all'acqua. Fegato, cuore e cervello sono le sedi degli umori, che si diffondono nel corpo grazie agli **spiriti**, composti di materia sottilissima e mobilissima e che sono i veri responsabili del funzionamento dell'organismo. La **malattia** nasce appunto dalla **rottura dell'equilibrio** tra i diversi elementi.

FISIOLOGIA E PATOLOGIA DELL'AMORE L'amore, considerato una condizione fisiologica dell'essere umano, può degenerare in **malattia** e divenire dunque patologico quando è **senza misura**, fuori controllo, eccessivo; questo stato provoca uno squilibrio nell'organismo, che può degenerare nella depressione e, addirittura, nella morte.

Secondo la scienza medievale, la **fisiologia amorosa** ha un funzionamento ben preciso, che inizia con l'innamoramento e dovrebbe concludersi con l'amplesso. La vista è la porta dell'amore, che entra nel corpo dando vita a un'immagine mentale che può fissarsi nel cervello e, di conseguenza, offuscare la mente, dando vita a una vera e propria **ossessione**, che altera l'equilibrio psico-fisiologico dell'organismo. Gli **spiriti**, che servono a somministrare il nutrimento e a garantire il buon funzionamento degli



▲ I quattro temperamenti umani, xilografia da *Le grand Calendrier et compost des bergers*, 1493 (Milano, Biblioteca Militare del Presidio).

organi, a quel punto non svolgono più il loro compito, e l'organismo intero si debilita progressivamente, per giungere, nei casi più gravi, alla **morte** del soggetto.

LE CURE Le cure ai diversi disturbi provocati dalla patologia amorosa sono affrontate da molti trattati e manuali che offrono rimedi farmaceutici e consigli di comportamento. **Arnaldo da Villanova** (1240-1311), celebre medico, teologo e alchimista catalano, autore di uno studio molto diffuso e autorevole sull'amore eccessivo che conduce a morte, raccomanda di intervenire rapidamente ai primi sintomi con una **cura allopatrica**, che combatte il manifestarsi di una malattia con il suo contrario. Se la malattia d'amore è causata dal fissarsi di un'immagine della creatura amata nel cervello, è dunque possibile intervenire inducendo la facoltà immaginativa a **rovesciare** quella figura iniziale, per esempio mostrandone gli aspetti peggiori, i difetti estetici, le brutture. Altrimenti, è possibile alleviare la sofferenza del paziente con **piaceri alternativi**, che facciano dimenticare l'oggetto dell'amore: bagni tiepidi, passeggiate, musica, viaggi. In uno dei più diffusi manuali di medicina dell'epoca, il *Viatricum* attribuito a Costantino Africano, medico e monaco benedettino vissuto nell'XI secolo, si legge che «quel che più giova a questi malati è far sì che non sprofondino nell'ossessione: bisogna dar loro vino temperato e profumato, fargli ascoltare musica, parlare con amici molto cari, recitare poesia, vedere giardini pieni di luce, di profumi, di frutti e di acque chiare e correnti, passeggiare con piacevoli uomini e donne...».

DALLA MEDICINA ALLA LETTERATURA Nella letteratura medievale la cultura medica è molto presente, in particolare la tradizione greco-araba sulla malattia d'amore, che permea la lirica amorosa e la narrativa. Nel dodicesimo e tredicesimo secolo cosa sia, come nasca e cosa determini l'amore nell'uomo sono le questioni più dibattute fra i poeti e l'argomento di studio dei professori universitari, che ne parlano e ne trattano nelle facoltà di medicina e di filosofia in tutta Europa. Sull'amore e sulla sua natura c'è dunque una **convergenza di interessi poetica, scientifica e filosofica**. Forse non tutti i poeti conoscevano direttamente i testi di medicina (ma sicuramente Dante e Cavalcanti sì): leggevano però uno dei più celebri libri sull'amore dell'epoca, il *Trattato d'amore* (in latino *De amore*; → p. 14) dello scrittore francese **Andrea Cappellano** (XII-XIII secolo), che, sulla base delle conoscenze mediche, descrive così l'innamoramento: «l'amore si origina dalla vista e dal pensiero ossessivo della bellezza di una persona di sesso diverso» (l'amore omosessuale, infatti, non è ammesso nella società medievale europea).

IL LESSICO Allopatia

La parola allopatia è di origine moderna (fu conata nell'Ottocento da Samuel Hahnemann, fondatore dell'omeopatia) e nome la gran parte del lessico della medicina deriva dal greco antico: *allos* ("altro, diverso") e *pathos* ("sofferenza"). La cura allopatrica consiste nella somministrazione di rimedi opposti agli effetti del male (per esempio, l'applicazione di ghiaccio sulle parti infiammate).



▲ Miniatura francese dal *Libro del cuore e dell'amore* di Renata d'Angiò, 1480-1485.



T1 Un amore smisurato

da *Il Novellino*, fine XIII secolo

MORIRE PER AMORE

Questa storia, tratta da una raccolta anonima di novelle intitolata *Il Novellino* (allestita in Toscana sul finire del XIII secolo), riporta una leggenda molto nota nel continente europeo, tramandata dai romanzi del ciclo arturiano e dalle canzoni dei trovatori. La damigella di Scalot si innamora perdutamente del più famoso ed esemplare dei cavalieri, Lancillotto del Lago, a sua volta innamorato della regina Ginevra. È un amore folle, senza misura, impossibile da realizzare e, dunque, secondo quanto previsto dalla medicina medievale, destinato a provocare la morte dell'innamorata.

IL TESTO RISCritto DA SIMONE GIUSTI

Qui si racconta di come la damigella di Scalot¹ morì per amore di Lancillotto del Lago²

La figlia di un grande valvasore³ si innamorò in modo smisurato di Lancillotto del Lago; ma lui non volle darle il suo amore, poiché lo aveva già donato alla regina Ginevra⁴. Lo amava così tanto che ne morì, e dispose che, una volta avvenuta la separazione dell'anima dal corpo, fosse arredata una lussuosa barca tappezzata di seta rossa, con dentro un letto ricoperto di ricchi drappi di seta e ornato di pietre preziose, e sul letto doveva essere disposto il suo cadavere, vestito degli abiti più nobili, con in testa una bella corona d'oro incastonata di gemme, e intorno alla vita una cintura e una borsa. Dentro alla borsa c'era una lettera di cui diremo tra poco, dopo aver raccontato che la damigella morì di mal d'amore, e di lei fu fatto proprio ciò che volle.

L'imbarcazione con la donna, senza vele, senza remi e con nessuno a bordo, fu messa in mare. Il mare la guidò a Camelot, e lì rimase sulla riva. La voce arrivò a corte. I cavalieri e i baroni lasciarono i palazzi, e anche re Artù giunse alla riva e si meravigliò che la barca fosse senza guida. Il re entrò dentro e vide la damigella e il suo corredo. Fece aprire la borsa e fu trovata la lettera. Il re la fece leggere, e diceva così: «Salute a tutti i cavalieri della Tavola Ro-

"E così, misera, sono morta per troppo amore"

I preparativi

La damigella, prima di morire, dispone i preparativi per un funerale originale.



▲ John William Waterhouse, *The Lady of Shalott*, 1888 (Londra, Tate Gallery).

1. **la damigella di Scalot**: la figlia del signore di Scalot, un castello leggendario situato vicino all'altro tanto mitica fortezza di Camelot, dove risiede la corte di re Artù.

2. **Lancillotto del Lago**: uno dei cavalieri della Tavola Rotonda.
3. **valvasore**: nel linguaggio feudale il vassallo del vassallo del re.

4. **la regina Ginevra**: moglie di re Artù, innamorata da Lancillotto.

tonda, i migliori del mondo, da parte di questa damigella di Scalot. Se volete sapere perché sono giunta alla fine, è a causa del miglior cavaliere del mondo, ed anche il più scortese: messer Lancillotto del Lago, il cui amore non seppi pregare abbastanza da ottenere almeno un po' di pietà. E così, misera, sono morta per troppo amore, come potete vederla».

adattamento da *Il Novellino*, a cura di V. Moschetti, Rizzoli 2006

Generi e tendenze UN MANUALE ARABO PER I VIAGGIATORI

Uno dei principali manuali di medicina diffusi durante il Basso Medioevo in tutta Europa era il *Viaticum peregrinantium*, una sorta di guida per il pronto intervento rivolta ai pellegrini, i quali potevano trovare descritte le principali malattie che i viaggiatori del tempo potevano dover affrontare nel loro viaggio.

Questo libro, attribuito al monaco cassinese Costantino Africano (1020-1087), era in realtà la traduzione dall'arabo in latino di un libro del medico Ibn al-Jazzar (X sec.), ed ebbe una grandissima fortuna: fu studiato e commentato nelle università e divenne uno dei testi fondamentali per la formazione dei medici.

Fra tutti i malanni descritti, questa piccola enciclopedia da viaggio proponeva un intero capitolo dedicato all'amore smisurato.

L'amore detto anche *ereos* è una malattia che coinvolge il cervello. Infatti si tratta di un grande desiderio accompagnato da brama di possesso fisico e da sofferenza psichica. [...] A volte la causa è nella contemplazione della bellezza. Poiché se l'anima guarda a qualcosa che le assomigli, di quella diventa quasi pazza per il desiderio di ottenere il compimento del piacere.

Da questa malattia derivano conseguenze gravi per l'anima, pensieri ossessivi, occhi concavi e sempre in movimento per via dei pensieri dell'anima e per l'ansia di trovare

e possedere ciò che desiderano. Hanno le palpebre pesanti, di un colore giallo, indotto dal riscaldamento [degli umori] conseguente alle veglie notturne. Il loro battito diventa duro e non si dilata naturalmente, non è regolare come dovrebbe. Se il paziente è profondo nei pensieri, è danneggiata la passione dell'anima e del corpo, perché il corpo segue l'anima nella sua azione, e l'anima accompagna il corpo nella sua malattia.



▲ *Two amors*, miniatura, 1430-1470 (Londra, British Library).



DOVE SIAMO

La voce narrante racconta una storia avvenuta alla leggendaria corte di Camelot, sede di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda. Una



IN PROFONDITÀ

L'amore folle

In alcune versioni della leggenda è scritto che alla sola vista di Lancillotto la donna fu presa da un grande turbamento che da quel momento in avanti diventò un'ossessione. L'amore, dice la medicina medievale, e con lei la poesia, entra nel cuore attraverso gli occhi: l'immagine della persona amata si fissa in modo permanente nel cervello. La fissazione maniacale su questa immagine fa sì che tutte le attività vitali del corpo vengano sospese: gli spiriti non

svolgono più i loro compiti e, non portando più il nutrimento agli organi, così che il corpo dell'innamorato progressivamente perde forza e deperisce, con conseguenze anche mortali. La mente, occupata da quell'unico pensiero, è convinta che la persona amata sia il paradigma unico della bellezza e di ogni valore. Cade in un errore di giudizio che offusca le sue facoltà mentali, e i funi che insorgono sono quelli della malinconia. Così, a un **deperimento fisico** corrisponde anche l'**alienazione mentale**.

PER CAPIRE



1. La morte della damigella Qual è la causa della morte della damigella di Scalot?

2. Lo stratagemma Quale stratagemma usa la damigella per far conoscere la sua storia ai cavalieri?

PER SCRIVERE



1. Punti di vista Racconta la storia dal punto di vista e dalla voce di Lancillotto senza superare le

cento parole.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE



1. L'amore passionale Oggi i temi trattati nella novella sono oggetto di studio soprattutto della psicologia, che si occupa tra l'altro di identificare e misurare l'intensità e le caratteristiche dell'amore passionale. Gli aspetti dell'amore passionale che possono essere indagati sono almeno tre:

- componenti cognitive: la sensazione di confusione, la preoccupazione di poter essere abbandonati, l'idealizzazione dell'altro, il desiderio di sapere tutto dell'altro e di fargli sapere tutto di sé

- componenti emotive: la sensazione di essere attratti dal partner, il desiderio di reciprocità, le sensazioni positive e negative dipendenti dal rapporto con il partner
- componenti comportamentali: le azioni messe in campo per l'altro, la ricerca della vicinanza fisica, ecc.

Immagina di dover realizzare un'indagine conoscitiva sugli effetti dell'innamoramento nella tua classe. Elabora un questionario che tenga conto delle tre componenti sopraindicate.

T2

Guido Cavalcanti, Tu m'hai sì piena di dolor la mente

da Rime, fine XIII secolo



UN UOMO RIDOTTO A UN PUPAZZO

Questo sonetto di Guido Cavalcanti (→ p. 49) tratta il tema dell'amore non corrisposto e dei suoi effetti devastanti sull'innamorato, che viene ridotto a un automa, una statua inanimata.

La voce del poeta si rivolge direttamente alla donna amata, alla quale l'innamorato riporta anche le parole di Amore in persona.

METRICA Sonetto con schema delle rime ABAB ABAB CDE DCE.

"I' vo come colui
ch'è fuor di vita"

Tu m'hai sì piena¹ di dolor la mente,
che l'anima si briga di partire²,
e li sospir³ che manda⁴ l'cor dolente
mostrano agli occhi che non può soffrire⁵.

Alla donna amata
L'io lirico si rivolge alla donna per dirle che il suo dolore è arrivato al limite.

Amor, che lo tuo grande valor⁶ sente,
dice: «E' mi duol che ti convien morire⁷
per questa fiera donna⁸, che niente
par che pietate di te voglia udire⁹».

Amore
Anche Amore dice che non c'è più niente da fare.

Parafrasi guidata

vv. 1-4 Tu mi hai _____ a tal punto la mente di _____ che l'anima si affretta ad andarsene, e i sospiri che esala il mio _____ sofferente dimostrano a chi mi vede che non può più resistere.

vv. 5-8 Amore, che conosce il tuo gran _____, dice: «Mi dispiace che tu debba _____ a causa di questa _____ crudele, che sembra non voglia proprio sentir parlare di _____ nei tuoi confronti».

- sì piena:** riempita, colmata così tanto a tal punto
- si briga di partire:** si adopera, si studia di partire, di andarsene.
- manda:** emette, esala.
- mostrano... soffrire:** rendono

visibile, mostrano alla vista (degli altri) che (il mio cuore) non può sopportare, reggere (il dolore).

- valor:** potera.
- E' mi duol... morire:** mi dispiace

ce che tu debba morire.

- per questa fiera donna:** a causa di questa donna crudele.

- niente par... udire:** non sembra che voglia sentir parlare di pietà nei tuoi confronti.



- 10 I' vo come colui ch'è fuor di vita⁹,
che pare, a chi lo riguarda¹⁰, ch'omo sia¹¹
fatto di rame o di pietra o di legno,
che si conduca sol per maestria¹²
e porti ne lo core una ferita
che sia, com' egli è morto, aperto segno¹³.

G. Cavalcanti, *Rime*, a cura di G. Cattaneo, Einaudi 1967

Una vita apparente
Il poeta si muove come
un morto, manovrato da
una forza esterna, come
si vede dalla ferita al
cuore.

vv. 9-14 Mi aggiro come uno senza che, a vederlo, sembra un uomo
fatto di rame o di pietra o di mosso da una forza estranea, e abbia il cuo-
re squarciato da una un segno molto del fatto che sia morto.

9. **I' ve... fuor di vita**: lo vado in
giro come uno senza vita.
10. **a chi lo riguarda**: a guardarlo, a
vederlo.

11. **ch'omo sia**: che sia un uomo.
12. **che si conduca... maestria**: che
si muova o sia mosso solo per
artificio, come un meccanismo.

13. **com' egli... segno**: segno evi-
dente del fatto che è morto, che
è stato ucciso.



DOVE SIAMO

L'io lirico si rivolge alla donna amata dandole del tu, in modo appassionato e diretto. Le manda a dire, attraverso la poesia, che anche Amore è convinto che non gli rimanga che morire, visto che

lei non ha avuto pietà di lui. È ormai in effetti è come un morto che cammina, una specie di pupazzo, che porta addosso le ferite d'Amore.



IN PROFONDITÀ

La sintomatologia amorosa

Nella trattatistica medievale, il cuore era considerato il centro di ogni attività del corpo, sede della produzione e della diffusione degli spiriti vitali. I sintomi dell'amore infelice, che non trova corrispondenza nella persona amata, sono descritti dai libri di medicina e, anche, dalla poesia lirica, che ricorre allo stesso linguaggio scientifico per descrivere dal punto di vista fisico e psichico il manifestarsi della malattia.

Tra i segni fisici più comuni, ben presenti anche in molte poesie di Cavalcanti, si ricordano il pallore, che si verifica quando il sangue abbandona il viso, come tutta l'epidermide e le zone periferi-

che del corpo, per accorrere in soccorso al cuore; i sospiri, ricordati in questa stessa poesia, dovuti alla compressione dell'angoscia sul cuore che produce il trasformarsi in vapore degli umori e la successiva fuoriuscita dalla bocca in forma di sospiri; e infine la **consumazione** che porta a morte. Alla sfera psichica appartiene la percezione della sofferenza e dell'impossibilità di sopravvivere, la ricerca della solitudine, la volontà di morte, la contraddittorietà dei desideri, le allucinazioni.

La personificazione dell'amore

Nella poesia medievale l'amore non è solo un sentimento ma è anche una **forza personificata**, un

ente con cui il poeta dialoga. Amore – scritto con la A maiuscola – è dunque spesso un **personaggio** vero e proprio, rappresentato in veste di **guerriero**, che con le sue frecce può ferire e uccidere, o di **"signore"** imperioso, che domina la persona che ha soggiogato, assumendo il comando del suo corpo e della sua mente. È in genere **nemico dell'innamorato**, e a lui il poeta si rivolge per ot-

tenere pietà. In questa poesia Amore stesso è dispiaciuto per la crudeltà della donna e annuncia al soggetto che sta per morire. In effetti, il soggetto è già come morto, un **morto vivente**, mosso da una forza esterna a lui. Una specie di automa che non ha più alcun potere su sé stesso, in totale balia dello sconvolgimento psicofisico dovuto alla passione che già lo ha ucciso come uomo.

PER CAPIRE



1. **L'io lirico** A chi si rivolge l'io lirico della poesia?
2. **La donna** Chi dice al poeta che la donna non ha pietà di lui?

3. **Quasi morto** Da cosa si vede che il poeta è praticamente già morto?

PER SCRIVERE



1. **Una cartella clinica** Rileggi la poesia e la sua parafrasi come se fosse la dichiarazione di un ammalato. Ricava dalla poesia le informazioni sullo

stato di salute del "paziente" e scrivi l'elenco dei sintomi nella sua cartella clinica.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE



1. **La diagnosi e l'anamnesi** Il procedimento con il quale il medico identifica la malattia è chiamato diagnosi, un termine di origine greca (*diagnosis*) che indica l'atto di "conoscere attraverso". La diagnosi, infatti, può essere definita un percorso conoscitivo mediante il quale un medico, che già conosce le patologie descritte dalla scienza, cerca di stabilire il tipo di malattia che affligge un determinato paziente. Uno dei compiti del medico, dunque, consiste nell'individuare, selezionare e interpretare criticamente un grande numero di indizi diversi, che vengono recuperati attraverso diversi strumenti di indagine. Le pri-

me informazioni, generalmente, vengono fornite dall'anamnesi, un'altra parola greca che significa "reminiscenza, ricordo", e che è usata per indicare il racconto che il paziente fa al medico della propria condizione. Durante la fase di anamnesi, dunque, il paziente rispondendo alle domande del medico fornisce indizi utili alla diagnosi. Secondo te, da cosa si vede se un medico è più o meno capace di svolgere una corretta anamnesi? Quali sono le capacità fondamentali che un medico o, in generale, una persona che lavora nel settore socio-sanitario, dovrebbe avere per capire la condizione del paziente?



T3 Giovanni Boccaccio, Una canzone su commissione

da Decamerone, decima giornata, settima novella



GUARIRE DALL'AMOR FOLLE

La novella, tratta dalla decima giornata e qui proposta nella versione in italiano moderno di Aldo Busi, racconta le vicende di Lisa, una giovane molto bella, figlia di un ricco speziale fiorentino che vive a Palermo, la quale si innamora follemente del re di Sicilia Pietro d'Aragona. L'amore, di cui il re è all'oscuro, conduce Lisa in punto di morte. Tuttavia, grazie al suo spirito di iniziativa e all'aiuto di un musicista e di un poeta, la ragazza riesce a ottenere l'attenzione del re e a guarire dalla malinconia. La novella, di cui viene riportata la prima metà, prosegue con la visita del re alla fanciulla e con il matrimonio di Lisa e Perdicone, un gentiluomo povero, al quale re Pietro dona due feudi.

IL TESTO TRADOTTO DA ALDO BUSI

Al tempo che i francesi, o donne di riguardo¹, si sentirono cacciar via dalla Sicilia a suon di Vespri², c'era a Palermo uno speziale³ fiorentino ricchissimo, Bernardo Puccini, che aveva avuto dalla moglie un'unica figlia, bellissima e ormai in età da marito. Il re Pietro d'Aragona, che era il nuovo padrone dell'isola, stava facendo grandi festeggiamenti con i suoi feudatari a Palermo e si esibiva in un torneo alla moda catalana, quando successe che la figlia di Bernardo, che si chiamava Lisa, guardando da una finestra assieme a altre donne, lo vide galoppare e le sembrò una tale meraviglia che a forza di guardarlo e riguardarlo si innamorò di lui violentemente.

Finì la festa, lei, rinchiusa nella casa del padre, non riusciva a pensare a niente altro che a questo suo spettacolare amore coronato e provava un disagio doloroso perché sapeva bene che la sua posizione sociale era bassissima e non le dava nessuna speranza di arrivare a un lieto fine; e tuttavia non voleva tirarsi indietro dall'amare il re, e non osava manifestare i propri sentimenti per paura di averne un dolore più grande. Il re non si era accorto di questa cosa e non pensava certo a lei, che soffriva di questo più di tutto e fino a non poter immaginare un'angoscia maggiore. Andò a finire che, continuando a crescere in lei l'amore e accumulandosi malinconia sopra malinconia, la bella non poté reggere più e si ammalò: si consumava giorno dopo giorno a vista d'occhio come neve al sole. Suo padre e sua

"a forza di guardarlo e riguardarlo si innamorò di lui violentemente"

L'innamoramento
Durante un torneo Lisa vede il re e se ne innamora violentemente.



▲ Valentine Cameron Prinsep, Lisa, 1867 (Norfolk, Blickling Hall).

1. **di riguardo**: di valore, degne di considerazione.

2. **si sentirono...** *vespri*: furono cacciati (i francesi) con la rivolta

dei Vespri siciliani (1282).

3. **speziale**: venditore di spezie e di erbe medicinali; oggi si direbbe farmacista.

madre, addolorati per questo imprevisto accidente, cercavano di aiutarla con ricostituenti e continui consulti medici e mediche, ma non serviva a niente perché lei, disperando del suo amore, aveva scelto di non voler più vivere.

Ma poi successe che, quando il padre le disse di chiedergli qualunque cosa le potesse far piacere, cominciò a pensare se ci poteva essere una maniera distinta⁴ per far conoscere al re il suo amore e la sua decisione, prima di morire. E perciò un giorno chiese al padre di far venire da lei Minuccio d'Arezzo. In quel periodo Minuccio era famoso come il più raffinato dei cantautori, tanto che re Pietro lo invitava spesso a corte: Bernardo si affrettò a avvisarlo che la sua Lisa voleva sentirlo suonare e cantare e Minuccio, che era un uomo gentile, venne subito da lei. Dopo averle fatto coraggio con qualche frase di circostanza ma affettuosa, prese la viola e suonò dolcemente dei ritmi di danza, poi cantò delle canzoni, che per la giovane innamorata furono fuoco e fiamme, mentre lui credeva di darle sollievo della più bell'acqua.

Poi la ragazza disse che voleva scambiare due parole con lui a tu per tu; tutti i presenti uscirono e lei disse:

«Minuccio, io ho scelto te come custode fidato di un mio segreto, sperando per prima cosa che tu non lo riveli mai a nessuno se non alla persona che ti dirò, e in secondo luogo che tu mi voglia aiutare per quanto ti sarà possibile. Sono nelle tue mani, Minuccio mio. Devi sapere che il giorno in cui il nostro re Pietro fece la grande festa per la sua incoronazione e si mostrò in una esibizione ippica, a me capitò di vederlo in un atteggiamento così splendido che la mia anima prese fuoco per lui. L'amore mi ha ridotta come vedi: lo so che il mio amore non è degno di un re, ma non posso non dico spegnerlo ma neanche abbassarne un poco la fiamma. Non ce la faccio più, perciò ho scelto il male minore decidendo di lasciarmi morire, e lo farò. Ma per dirti la verità, me ne andrei troppo disperata se lui non lo sapesse. E non sapendo chi altro potrebbe cantargli chiaro questi miei sentimenti meglio di te, o te voglio affidare questa commissione, e ti prego di non rifiutarla. Quando glielo avrai detto, fammelo sapere, in modo che io possa morire tranquilla e libera dal dolore» e cominciò a piangere, in silenzio.

Minuccio si meravigliò della forza d'animo di questa ragazza e della sua irriducibile determinazione. Fu molto dispiaciuto e subito gli venne in mente una maniera elegante per aiutarla, perciò disse:

«Lisa, ti do la mia parola d'onore che non tradirò mai la tua confidenza. Innamorarsi di un re tanto nobile è un'impresa ammirabile che ti distingue, e lo voglio offrirti il mio aiuto. Rilassati, ho una certa speranza di riuscire a portarti entro tre giorni delle notizie che ti faranno molto piacere. E per non perdere tempo, voglio andare subito a mettermi al lavoro.»

Lisa lo supplicò da capo di fare tutto il possibile, promise di restarsene buona e gli augurò di avere successo.

4. **una maniera distinta**: un modo elegante, opportuno, adeguato alla situazione.

Uno stratagemma
Lisa ha un'idea: far sapere al re del suo amore attraverso una canzone.

Minuccio se ne andò a cercare un certo Mico da Siena, che era un eccellente paroliere, e a forza di insistere lo costrinse a scrivere su due piedi la canzonetta che segue:

*Muoviti, Amore, va' dal mio signore,
raccontagli che pena sto soffrendo,
digli che sto morendo
e nascondo l'amore per timore.*

1 *Amore, abbi pietà di me: ti chiamo
per mandarti da lui dovunque sia.
Digli che lo desidero e che l'amo,
e che m'ha messo il cuore in prigione.
Io temo di morire se non sfumo
10 questa voglia di lui, la mia follia
mi fa amare la morte, fuggo via
da queste insopportabili cure
di a troce voler bene.
Fagli sapere tu del mio dolore.*

15 *Amore, tu mi hai fatto innamorare
senza darmi coraggio o sufficienza
per vincere il rossore e dichiarare
per una volta la mia sofferenza
a colui che mi fa tanto angustiare:
20 se muolo così, morire è una violenza.
E forse se lui fosse a conoscenza
della mia condizione, capirebbe.
Se non tu, chi potrebbe
farsi della angoscia ambasciatore?*

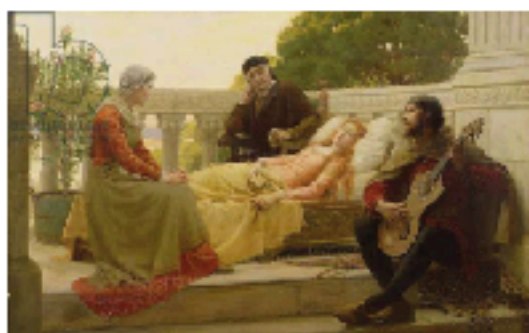
25 *Dato che tu non hai volato, Amore,
regalarmi una tale sicurezza
per poter all'amato aprire il cuore
con un sorriso e senza timidezza,
abbi pietà, mio dolce possessore,⁵
30 va' tu da lui e con naturalezza
ricordagli quel giorno e la prodezza
che dimostrò tra gli altri cavalieri:
mi catturò i pensieri.
E prigioniera la mia mente muore.*

5. **della angoscia ambasciatore:** portavoce dell'angoscia, della sofferenza per l'amore non corrisposto.

6. **mio dolce possessore:** è Amore, proprietario e padrone del cuore di Lisa.

La canzone

Minuccio si rivolge al poeta Mico da Siena, il quale scrive una canzone che narra la storia di Lisa.



▲ Edmund Blair Leighton, *How Lisa Loved the King*, 1890 (Burlington, Towneley Hall Art Gallery and Museum).

Su questo tema Minuccio compose rapidamente una musica dolce e melancolica che si intonava bene all'argomento, e il terzo giorno andò a corte. Il re Pietro stava ancora pranzando e gli chiese di cantare qualcosa, visto che aveva portato la viola. Lui cominciò a cantare questa canzone accompagnandosi con accordi così soavi che tutti quelli che erano nel salone sembravano ipnotizzati, tanto stavano silenziosi e rapiti a ascoltare, e il re più degli altri.

15 Quando Minuccio terminò la canzone, il re gli domandò da dove arrivava, perché non gli sembrava di averla mai sentita prima.

«Maestà» rispose Minuccio «è nuova di zecca, non sono neanche tre giorni che sono state composte le parole e la musica.»

Il re gli domandò chi fosse il committente, e lui rispose:

20 «Non posso dirlo a nessun altro che a voi.»

Il re, subodorando una storia interessante, alla fine pranzo lo fece venire nelle sue stanze e Minuccio gli raccontò tutto dalla « alla zeta». Il re ne ebbe una grande soddisfazione e approvò senza riserve il comportamento della ragazza, anzi disse che bisognava avere compensazione per una fanciulla dotata di una tal forza d'animo, e perciò Minuccio andasse a confortarla da parte sua e le dicesse che il re sarebbe venuto a farle visita il giorno stesso senza fallo all'ora del tè.

Minuccio, felicissimo di portare una notizia così piacevole, corse subito dalla ragazza con la sua viola, le raccontò l'accaduto parlandole da solo a sola e poi prese la viola e cantò la canzone. La ragazza ne fu tanto felice e contenta che la sua salute migliorò di colpo; mentre nessun altro in casa ci si rincuorava, lei cominciò a aspettare con desiderio l'ora del vespro in cui avrebbe visto il suo signore (...)

A. Dusi, *Alto Dusi a riverif. Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Rizzoli 1991.



DOVE SIAMO

È la decima e ultima giornata del *Decameron* e Pampinea, una delle giovani dell'onesta brigata di narratrici e di narratori, prende la parola per raccontare una storia ambientata a Palermo, durante il regno di Pietro III d'Aragona. Lisa, figlia del ricchissimo speziale fiorentino Bernardo Puc-

cini, si innamora del re dopo averlo visto durante un torneo, e cade gravemente ammalata. In punto di morte, chiede a un musicista di comporre una canzone da dedicare al re, in modo che possa almeno sapere chi è stata Lisa, la ragazza morta per un amore che non poteva essere corrisposto.



IN PROFONDITÀ

La terapia della parola

L'intero *Decameron* di Giovanni Boccaccio è concepito dall'autore come una sorta di **terapia per vincere il mal d'amore**. L'opera, infatti, è dedicata alle donne innamorate, le quali soffrono come gli uomini a causa dell'amore, ma al contrario di questi ultimi non possono accedere alle

cure più praticate, elencate da Boccaccio nel *Proemio* (→ p. 369).

Per le donne, dunque, Boccaccio propone una cura particolare, simile a quella di cui lui stesso aveva beneficiato da giovane, quando aveva trovato conforto nelle parole degli amici. **Guglielmo da Brescia** (1250-1326), medico personale di



papa Clemente V e poi di Giovanni XXII, scriveva che sono utili i buoni consigli degli amici, e che il paziente innamorato avrebbe dovuto essere involto, avvolto, quasi frastornato al fine di distrarlo, da chiacchiere e racconti. Una terapia della parola, quest'ultima, destinata quasi esclusivamente agli uomini, poiché alle donne è impedito perfino di dichiarare pubblicamente il proprio amore. A questo ostacolo, tuttavia, si può rimediare, almeno per le donne che sanno leggere, con le novelle raccontate dai giovani dell'onesta brigata.

Artefice della propria guarigione

Lisa, figlia di un ricco "speciale", esperto dunque di medicinali e disposto a tutto pur di aiutare la figlia, si salva dall'amore folle e dalla malinconia grazie all'intervento del musico Minuccio d'Arezzo, richiesto da lei stessa al

padre dopo che tutti i medici avevano fallito il tentativo di curarla.

All'inizio, durante l'ascolto del canto di Minuccio, Lisa è ancora più infiammata d'amore, poi però chiede di parlare da sola con lui e finalmente riesce a raccontare la propria storia. Lo sfogo di Lisa è il primo passo verso la riconquista del benessere perduto, che passa attraverso l'uso terapeutico della parola, ascoltata e detta. Minuccio metterà la sua arte al servizio di Lisa e con l'aiuto di un poeta, Mico da Siena, scriverà in versi la passione della giovane e la canterà al re che, ammaliato dalla canzone, vuol conoscerne fonti e ragioni. Il racconto fatto da Minuccio commuove il re; Minuccio si reca da Lisa e le narra gli effetti ottenuti dal suo intervento. Questo nuovo racconto comincia a guarire Lisa, che al solo ascoltarlo prova un immediato sollievo, a dimostrazione del potere straordinario delle storie.

T4 Gabriel García Márquez, I sintomi dell'amore

da *L'amore ai tempi del colera*, 1985



UN CATACLISMA AMOROSO

Il romanzo *L'amore ai tempi del colera* (in lingua spagnola *El amor en los tiempos del cólera*) è uno dei maggiori successi dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez, Premio Nobel per la letteratura nel 1982. Racconta la storia di un amore nato in giovane età e inseguito per tutta la vita da Florentino Ariza, un giovane colombiano che si innamora follemente di Fermina Daza, un'adolescente che all'inizio ricambia la passione del giovane ma che poi si accorge di non amarlo più e finisce per sposare un altro uomo. Florentino aspetta oltre cinquant'anni e alla fine, perseverando, riesce a conquistare di nuovo la fiducia e poi l'amore di Fermina. In questo brano si racconta di quando il diciottenne Florentino, impiegato come fattorino alle poste della sua città, vede per la prima volta Fermina, la figlia di Lorenzo Daza, il destinatario di un telegramma da consegnare. Ed è l'inizio di quello che il narratore definisce un *cataclisma amoroso*.

IL TESTO TRADOTTO DA CLAUDIO M. VALENTINETTI

Quando conobbe Fermina Daza, a diciotto anni, era il giovane più richiesto della sua classe sociale, quello che ballava meglio la musica di moda e recitava a memoria la poesia sentimentale, ed era sempre a disposizione dei suoi amici per fare alle loro fidanzate serenate con un o solo di violino. Era squallido fin da allora, con capelli da indio impomatati e gli occhialini da miope che aumentavano il suo aspetto di abbandono. A parte il difetto della vista, soffriva di una stitichezza cronica che lo obbligò a clisteri purganti per tutta la vita. Aveva un solo abito da cerimonia, ereditato dal padre morto, ma Tránsito Ariza¹ glielo teneva così bene che ogni domenica sembrava nuovo. Nonostante la sua aria allamponata, la sua riservatezza e i suoi vestiti malincomici, le ragazze del suo gruppo facevano rifte segrete per giocare a restare con lui, e lui giocava a restare con loro, fino al giorno in cui conobbe Fermina Daza e gli morì l'innocenza.

L'aveva vista per la prima volta un pomeriggio in cui Lotario Thagut² lo aveva incaricato di portare un telegramma a un tipo senza domicilio conosciuto che si chiamava Lorenzo Daza³. Lo trovò nel piccolo Giardino de Los Evangelios, in una delle case più vecchie, mezza in rovina, il cui patio⁴ intorno sembrava il chiostro di un'abbazia, con erbacce negli angoli e una fontana di pietra senza acqua. Florentino Ariza non udì nessun rumore umano quando seguì la domestica scalza sotto gli archi del corridoio, dove c'erano cassoni da trasloco ancora da aprire e attrezzi da muratore fra resti di calce e sacchi di cemento, dato che la casa stava subendo un restauro totale. In fon-

"L'unica cosa concreta che sentiva era il bisogno urgente di morire"

Un ritratto di Florentino
La voce narrante descrive le caratteristiche fisiche e psicologiche del protagonista.

Un pomeriggio
Fermino, incaricato di consegnare un telegramma a un uomo dal domicilio sconosciuto, Lorenzo Daza, riesce a rintracciare il destinatario ed effettuare la consegna.

1. Tránsito Ariza: la madre di Florentino.
2. Lotario Thagut: è il telegrafista, un immigrato tedesco che

sceglie Florentino come apprendista.
3. Lorenzo Daza: padre di Fermina, è un uomo ricco e disonesto.

4. patio: cortile interno tipico dell'architettura spagnola.

PER CAPIRE



- 1. Le «donne di riguardo»** Chi sono le «donne di riguardo» a cui si rivolge la narratrice Pampinea?
- 2. Un amore impossibile** Che cosa impedisce a Lisa

di poter soddisfare il suo amore per il re?

- 3. La canzone** Chi è il committente della canzone destinata al re e cantata da Minuccio? E chi è l'autore del testo?

PER SCRIVERE



- 1. Un racconto** Scrivi un breve racconto che vorresti fosse messo in versi e in musica. Individua

anche il genere musicale e, eventualmente, il cantante o la cantante che sceglieresti.

PER SVILUPPARE LE COMPETENZE PROFESSIONALI



- 1. L'ascolto** Per avviare il suo percorso terapeutico Lisa ha bisogno di qualcuno che la ascolti: una persona riservata, disposta a prestarle attenzione e a mantenere il segreto. Rifletti sul tuo modo di ascoltare e sulla maniera in cui gli altri ti ascoltano. Chi è, secondo te, l'ascoltatore ideale? Da cosa si vede che una persona è capace di ascoltare?

- 2. Terapie artistiche** L'idea che fare arte possa essere una forma di terapia è molto antica e presente in tutte le culture. Oggi i diversi linguaggi dell'arte sono utilizzati in ambito socio-sanitario da parte di esperti che ricorrono alle potenzialità espressive dell'esperienza estetica per promuovere il benessere delle persone. In gruppo, riflettete sui linguaggi dell'arte che conoscete e scrivete un elenco dei benefici che pensate di poter ricavare dalla pratica artistica.



TA

Grazia Attili, *La poesia dell'amore*



«Florentino Ariza la spiava esterrefatto, la seguiva senza fiato [...] e lei gli era passata così vicino che lui riuscì a cogliere la brezza del suo odore. [...] Gli sembrava così bella, così seducente, così diversa dalla gente comune, che non capiva perché nessuno rimanesse frastornato come lui al rumore ritmico dei suoi tacchi sul selciato della vita, né si sconvolgersero i cuori con l'aria dei sospiri dei suoi falpalà, né impazzissero tutti d'amore al vento della sua treccia, al volo delle sue mani, all'oro del suo ridere».

Questa è una bellissima descrizione di quali siano le sensazioni che si provano quando si è innamorati. Gabriel García Márquez le riporta nel suo romanzo *L'amore ai tempi del colera*, a proposito delle emozioni di Florentino Ariza nel momento in cui rivede Fermina Daza, la donna da lui conosciuta molti anni prima, quand'era ancora una ragazzina, e che lui amerà per tutta la vita. Al protagonista di questa intensa storia d'amore sembra strano che alle persone che incontrano la sua amata non «si sconvolgersero i cuori» e che non «impazzissero tutti d'amore». E, in effetti, quando amiamo qualcuno, raccontiamo di come non riusciamo a controllare il nostro cuore. Se siamo stati abbandonati, molto probabilmente abbiamo l'impressione che ci si è spezzato il cuore. Diventa comprensibile, quindi, che in questo, come in molti altri romanzi, parlare d'amore significhi parlare dei battiti del cuore. Quando siamo attratti da qualcuno che ci contraccambia, sentiamo il nostro cuore addirittura battere all'impazzata, e ci sembra di poter ascoltare il battito del cuore di chi amiamo. [...]

Ma è davvero il cuore la parte del corpo più coinvolta quando si ama? È il cuore che determina le emozioni e le azioni degli innamorati? In realtà, dalle ricerche più recenti emerge che è il cervello, con le componenti chimiche che scatena, l'organo che suscita quella mescolanza di stati emotivi che caratterizzano le storie d'amore. Voltaire diceva: «L'amore è di tutte le passioni la più forte perché attacca contemporaneamente la testa, il cuore, il corpo». Esistono, infatti, profonde ragioni biologiche legate al nostro funzionamento cerebrale che possono dar conto di quello che accade nella nostra psiche e nel nostro corpo, quando amiamo. La poesia dell'amore è ben ancorata alla biologia!

G. Attili, *Il cervello in amore. Le donne e gli uomini ai tempi delle neuroscienze*, Il Mulino 2017

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO



COMPRENSIONE E INTERPRETAZIONE

1. Rispondi alle seguenti domande usando frasi complete.

- Secondo l'autrice, qual è la parte del corpo più coinvolta dall'innamoramento?
- A quale scopo l'autrice, all'inizio del suo brano, riporta una citazione dal romanzo *L'amore ai tempi del colera*?
 - ☐ Per illustrare l'importanza del ruolo del cuore nel discorso amoroso
 - ☐ Per dimostrare che conosce, oltre alla scienza, anche la letteratura
 - ☐ Per documentare la capacità della letteratura di anticipare le scoperte della biologia
 - ☐ Per mostrare che il cuore è la parte più coinvolta nell'innamoramento

2. Qual è la funzione della domanda «Ma è davvero il cuore la parte del corpo più coinvolta quando si ama?» (r. 23).

- ☐ Stabilire una gerarchia tra i diversi argomenti
- ☐ Condurre, tirare le somme
- ☐ Presentare un'obiezione a un argomento precedente
- ☐ Fare un confronto tra due argomenti

PRODUZIONE

3. Nel brano l'autrice afferma che il linguaggio usato per parlare d'amore e per descrivere gli effetti dell'innamoramento sul corpo umano ha delle basi biologiche. Ciò significa che l'amore può essere spiegato a partire dallo studio del funzionamento del cervello e che, grazie alla ricerca scientifica, è possibile spiegare il complesso di emozioni e di reazioni del corpo di fronte a una persona amata. Cosa ne pensi di questa possibilità? Esprimi la tua opinione argomentandola con esempi tratti dalle tue conoscenze e dalla tua esperienza.

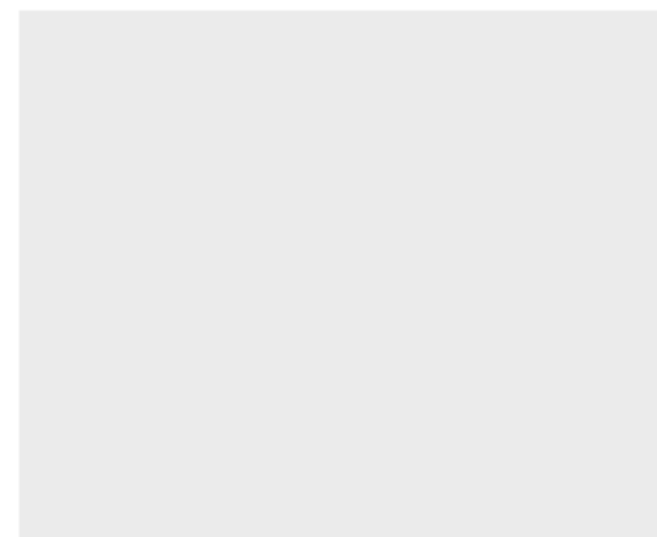


VADEMECUM E PRONTUARI

Nell'ultima parte del Medioevo, man mano che la scienza medica comincia ad acquisire una certa importanza nella società del tempo, si diffonde l'uso, tra le persone alfabetizzate, di avere con sé dei prontuari o vademecum, libriccini di piccolo formato che contengono nozioni di base per la prevenzione e la cura delle malattie più diffuse, tra cui figura sempre il mal d'amore.

Il vademecum più famoso, il *Viaticum* attribuito a Costantino Africano, suggeriva, per chi fosse affetto da ossessione amorosa, i seguenti rimedi: «dar loro vino temperato e profumato, fargli ascoltare musica, parlare con amici molto cari, recitare poesia, vedere giardini pieni di luce, di profumi, di frutti e di acque chiare e correnti, passeggiare con piacevoli uomini e donne...». Ancora oggi i medici ricorrono a strumenti analoghi, che non sono più tascabili e che ovviamente sono il frutto di ricerche scientifiche accurate, come i prontuari farmaceutici, che contengono le schede di tutti i medicinali in commercio, o il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Questi strumenti sono com-

posti da schede che hanno sempre la stessa struttura e che sono organizzate e collegate tra loro con diversi criteri logici.



SCHEDA PER LO STUDENTE

Obiettivo

- Il tuo compito è scrivere una scheda sul "Mal d'amore" per un prontuario destinato a una *Guida letteraria alle malattie sentimentali*.
- Devi usare lo schema proposto nella descrizione del prodotto.
- Devi usare le informazioni disponibili in questo percorso e quelle che hai scoperto facendo gli esercizi, riflettendo sulla tua esperienza e confrontandoti con gli altri.

Ruolo

- Collabori con un editore che vuole realizzare un libro intitolato *Guida letteraria alle malattie sentimentali*.

Destinatari

- I lettori e le lettrici del libro, interessati a conoscere sé stessi e il mondo attraverso il punto di vista della letteratura.

Il prodotto

- Devi realizzare una scheda sul "Mal d'amore" organizzata in tre parti:
 - *La sintomatologia amorosa* (i segni fisici e psichici della malattia)
 - *Le conseguenze dell'amore* (qual è il decorso della malattia)
 - *I rimedi* (come si cura, quali sono le terapie suggerite)
- In ogni parte devi citare esempi tratti da opere della letteratura.

Indicatori (da cosa si vede se il lavoro è ben fatto)

- Il tuo lavoro sarà giudicato dall'insegnante, che leggerà la scheda e ti chiederà eventuali chiarimenti e approfondimenti.
- Dovrai rispettare le seguenti caratteristiche: completezza delle informazioni richieste, efficacia delle descrizioni fornite, correttezza della lingua usata.

Un compito autentico



UNA STORIA ILLUSTRATA

Alessandro Manzoni, autore di poesie che lo hanno reso celebre in tutta Europa, ha dedicato gran parte della sua vita alla scrittura e alla revisione di quello che avrebbe voluto essere ed è poi diventato il più importante romanzo della letteratura italiana, che è stato in effetti capace di raggiungere il pubblico popolare e borghese del suo tempo e delle epoche successive, contribuendo all'unificazione nazionale e all'affermazione e diffusione della lingua toscana come lingua

dell'Italia unita. Molto attento all'aspetto editoriale e consapevole del valore delle immagini, Manzoni investì tempo e denaro nella produzione di un'opera che possiamo definire multimediale, perché integra il linguaggio letterario con quello delle arti visive, tanto da poter considerare *I promessi sposi* un vero e proprio romanzo illustrato, precursore del *graphic novel*, un genere di romanzo realistico a fumetti che oggi ha assunto una grande importanza.

SCHEDA PER LO STUDENTE

Obiettivo

- Il tuo compito è realizzare una storia a fumetti utilizzando dieci immagini scelte tra quelle che ti sono messe a disposizione.
- Il testo multimediale può essere realizzato in formato digitale o cartaceo.

Ruolo

- Stai preparando i materiali per un gruppo di bambine e bambini di 8 anni circa, ai quali dovrai raccontare una storia con il supporto di immagini.

Destinatari

- Il prodotto dovrà essere presentato ai responsabili del centro che svolge l'attività di animazione.

Il prodotto

- Devi realizzare una sequenza ordinata e numerata di dieci tavole composte da immagini e testo che

raccontino la storia dei *Promessi sposi*.

- Le immagini devono essere scelte tra quelle messe a disposizione in formato digitale o cartaceo dal docente. Si tratta di una selezione delle illustrazioni originali realizzate da Francesco Lionini per l'edizione del 1840-1842.
- Il testo può essere disposto nella posizione che preferisci, sotto forma di fumetti che riportano le parole o i pensieri dei personaggi o di didascalie che spiegano la situazione, il contesto, l'ambientazione o quanto ritieni utile a rendere più efficace l'insieme.

Indicatori (da cosa si vede se il lavoro è ben fatto)

- Il tuo lavoro sarà giudicato dall'insegnante, che si metterà nei panni dei coordinatori e verificherà se il testo è sufficientemente.



▲ Emilio de Amicis, *Una famiglia si riunisce alla lettura dei Promessi Sposi*, 1876 (Pavia, Castello Visconiano).

Un compito autentico



UN VIAGGIO DI FORMAZIONE

C'è stato un tempo in cui il viaggio era considerato un'esperienza di formazione, che le persone affrontavano volontariamente, con grande investimento di tempo e di denaro, per imparare a vivere. Si tratta di un'idea e di una pratica nata nell'Europa moderna, in seno all'aristocrazia e all'alta borghesia, promossa da intellettuali e artisti cosmopoliti, che credevano nel valore dell'esperienza, nella libertà individuale e nella necessità di continuare a imparare per tutta la vita, grazie allo studio del passato, all'osservazione del presente e al confronto con persone e opinioni diverse dalle proprie.

Questo modo di viaggiare, il cui spirito si può rintracciare nei "viaggi di istruzione" organizzati dalle scuole, è oggi poco praticato, nonostante sia molto più agevole, economico e sicuro di un tempo muoversi in ogni parte del mondo. Si tratterebbe, se dovessimo pensarlo oggi, di un viaggio pensato e scelto individualmente dal viaggiatore o dalla viaggiatrice, sulla base dei propri obiettivi e delle risorse disponibili: non solo quelle economiche ma anche quelle culturali e

linguistiche, come le lingue parlate, i saperi e le competenze personali. Un viaggio lungo, impegnativo, da pianificare prima della partenza e da realizzare con le proprie forze, giorno dopo giorno, con un atteggiamento aperto al confronto, al dialogo e agli imprevisti. Un viaggio da documentare con i mezzi a disposizione, e da raccontare con accuratezza al proprio ritorno.



SCHEDA PER LO STUDENTE

Obiettivo

- Il tuo compito è scrivere un progetto di un viaggio di formazione della durata di un anno da svolgere alla fine dei tuoi studi secondari.
- Immagina di poter finanziare il tuo viaggio grazie a un bando europeo.
- Immagina di avere il consenso dei tuoi familiari o comunque di essere già maggiorenne e di aver quindi acquisito la capacità di agire e di esercitare autonomamente i tuoi diritti.

Ruolo

- Devi partecipare con un tuo progetto personale a un bando europeo destinato a finanziare i viaggi di formazione di giovani diplomati e diplomate.

Destinatari

- La commissione di valutazione incaricata di selezionare i progetti più validi.
- La commissione dovrà tenere conto dei seguenti criteri: completezza delle informazioni, chiarezza degli obiettivi, fattibilità.

Il prodotto

- Devi realizzare un progetto per candidarti al finanziamento del tuo viaggio di formazione.
- Il progetto deve contenere le seguenti informazioni: 1) breve analisi delle esigenze o dei bisogni che si intende soddisfare attraverso il viaggio di formazione (eventuali problemi da risolvere, carenze nella formazione scolastica, desiderio di cambiamento, ecc.); 2) descrizione di almeno tre obiettivi di apprendimento (cosa ritieni fondamentale aver imparato alla fine del viaggio); 3) presentazione del viaggio in sintesi (le tappe principali, i mezzi di trasporto, il tipo di alloggio, le eventuali attività da svolgere durante il soggiorno, il finanziamento richiesto).

Indicatori (da cosa si vede se il lavoro è ben fatto)

- Il tuo lavoro sarà giudicato dall'insegnante, che leggerà il progetto e lo valuterà insieme a te secondo i criteri stabiliti.
- Dovrai rispettare le seguenti caratteristiche: completezza del progetto rispetto alle richieste formulate; correttezza della lingua.



Simone Giusti - Natascia Tonelli

1

L'ONESTA BRIGATA

PER UNA LETTERATURA DELLE COMPETENZE

DALLE ORIGINI
AL CINQUECENTO



STUDIO FACILITATO
PALESTRA DELLE COMPETENZE
QUADERNO DELL'ESAME DI STATO
VOCI DAL MONDO
AUDIOLIBRO CON TEMPI DI ASCOLTO

ESPERIENZE CON LA LETTERATURA



Un nuovo corso di lingua e letteratura italiana per la didattica centrata sulle competenze nel secondo biennio e quinto anno.

Simone Giusti - Natascia Tonelli

2

L'ONESTA BRIGATA

PER UNA LETTERATURA DELLE COMPETENZE

DAL SEICENTO
ALL'UNITÀ D'ITALIA



STUDIO FACILITATO
PALESTRA DELLE COMPETENZE
QUADERNO DELL'ESAME DI STATO
VOCI DAL MONDO
AUDIOLIBRO CON TEMPI DI ASCOLTO

ESPERIENZE CON LA LETTERATURA



ITALIANO LETTERATURA



LOESCHER
EDITORE

Simone Giusti - Natascia Tonelli

3

L'ONESTA BRIGATA

PER UNA LETTERATURA DELLE COMPETENZE

DALL'UNITÀ D'ITALIA
AI GIORNI NOSTRI



STUDIO FACILITATO
PALESTRA DELLE COMPETENZE
QUADERNO DELL'ESAME DI STATO
VOCI DAL MONDO
AUDIOLIBRO CON TEMPI DI ASCOLTO

ESPERIENZE CON LA LETTERATURA



Un'idea di letteratura e di scuola

Un libro per motivare le scelte e per spiegare alcuni principi di fondo:

- A che cosa serve la letteratura?
- Perché proprio l'“onesta brigata” dei novellatori e delle novellatrici del Decameron di Boccaccio?
- Come si può realizzare una didattica laboratoriale della letteratura?

QdR 12

Didattica e letteratura

Comunità di pratiche letterarie

Il valore d'uso della letteratura e il suo insegnamento

Simone Giusti, Natascia Tonelli



Indicazioni bibliografiche

- Brioschi F. (2006), *La mappa dell'impero. Problemi di teoria della letteratura*, Milano, Net (1° ed. 1983).
- Barenghi M. (2013), *Cosa possiamo fare con il fuoco? Letteratura e altri ambienti*, Macerata, Quodlibet.
- Schaeffer J.-M. (2014), *Piccola ecologia degli studi letterari*, trad. it. M. Cavarretta, Torino, Loescher (ed. or. 2011).
- Bettini M. (2017), *A che cosa servono i greci e i romani?*, Torino, Einaudi.

Materiale realizzato da Simone Giusti
per i/le partecipanti al ciclo di incontri “In
viaggio tra le letterature”

Colle di Val d'Elsa, 27 gennaio 2022



Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate

CC BY-NC-ND

simone.giusti@unisi.it

www.simonegiusti.eu